

WE SHALL OVERCOME

WE SHALL OVERCOME

mensile del Comitato Pacifista Bergamasco

158

MOVIMENTO INTERNAZIONALE
RICONCILIAZIONE

via RASELLA 155

00187 R O M A

NUMERO QUATTRO
NUMERO QUATTRO
NUMERO QUATTRO
NUMERO QUATTRO

settembre 1969

SOMMARIO

GRAN PREMIO BERGAMO e l'azione
di boicottaggio dei gruppi
spontanei.

"I MACISTI SONO TRA NOI"

CAMPI DI LAVORO

ASSEMBLEA GRUPPI

ANTIMILITARISTI

4 DENUNCE ALLA MARCIA

ANTIMILITARISTA

ALTRE NOTIZIE

Redazione: via San Francesco d'Assisi 8/a
24100 BERGAMO

Spedizione in abbonamento postale gruppo 3
Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 9
del 19 giugno 1969.

Direttore responsabile: GUIDO ZAMBETTI

Una copia L. 50 - abbonamento annuo L. 500 -
sostenitore L. 1000 e più.

Tutto quanto qui pubblicato può essere ripor-
tato su qualsiasi rivista, periodico o giornale,
citando la fonte e purché non ne derivi alcun
pregiudizio.

P R E C I S A Z I O N E

Sul nostro giornale non compaiono i nomi dei redattori, ma solo quello del direttore responsabile; il che non vuole assolutamente dire che la linea del gruppo sia identificabile nella persona del direttore responsabile e: tanto meno che il giornale sia fatto da una persona sola.

We Shall Overcome é frutto dell'esperienza di tutti gli appartenenti al comitato pacifista bergamasco e quindi é superfluo precisare i nomi dei redattori.

Se nascesse qualche contestazione, tutte le 10 o 12 persone impegnate nella stesura del giornale, sarebbero parimenti imputabili.

Secondo la legislazione italiana, in barba alla libertà di stampa, occorre per un periodico l'autorizzazione del Tribunale, ma per ottenerla, oltre alle varie pratiche, é necessario avere un direttore responsabile iscritto all'albo dei giornalisti.

Per questa ragione ci siamo rivolti a Guido Zambetti.

Questa nostra precisazione é indirizzata a coloro che inviano posta e quote di abbonamento a Guido Zambetti, invece di indirizzarle solamente al comitato.

Ringraziamo tutti gli amici che ci hanno fatto pervenire i loro contributi per l'abbonamento; preghiamo ancora una volta gli altri di voler provvedere.

Abbiamo dovuto sospendere l'invio del giornale ad un certo numero di persone in quanto ci é impossibile inviare molti numeri gratuitamente.

la redazione

CRONACA ESSENZIALE DEL GRAN PREMIO BERGAMO

La contestazione del Gran Premio Bergamo durante gli anni precedenti aveva portato avanti un lavoro di discussione fra alcuni circoli culturali e cinematografici per offrire un'alternativa limitantesi a problemi di distribuzione e di ristrutturazione, ossia per una gestione più democratica della manifestazione: come risulta dal seguente documento presentato dal Circolo Donati e dal Centro Studi Cinematografici. (11 novembre 1968)

"L'esistenza del G.P.G., come di ogni altra manifestazione analoga, non si giustifica sul piano culturale se non è indirizzata a risolvere il problema di fondo della libera circolazione dei films e di un diverso rapporto fra autori e pubblico, al di fuori dei condizionamenti del potere economico. Si impone perciò l'esigenza che le opere presentate al G.P.G., in caso di mancata distribuzione nei circuiti normali, possano essere messe a disposizione dei circoli del cinema e di qualunque altro organismo che intenda valersene a fini culturali.

A tale scopo si richiede una sostanziale modifica del regolamento, con l'abolizione del premio e l'istituzione di un fondo permanente per l'attività di distribuzione nel senso indicato, mentre si sollecita dal parlamento nazionale l'abolizione di ogni forma di censura e di qualsiasi pressione fiscale o limitazione burocratica sulle iniziative di cultura cinematografica. Si impegnano infine gli enti sostenitori del G.P.B. a studiare od attuare fin dal prossimo anno una forma di gestione largamente rappresentativa di tutti gli organismi e le forze culturali della città e della provincia impegnati nella diffusione e nella valorizzazione del cinema d'autore".

Quest'anno si è sentita l'esigenza di svolgere un'azione diversa nella forma e nei contenuti, come risulta dal primo comunicato ciclostilato, diffuso dal COMITATO D'AGITAZIONE, che riportiamo integralmente.

=====
"B A S T A A L G R A N P R E M I O B E R G A M O
=====

E D A L L A C U L T U R A D I C L A S S E
=====

Il cinema nelle sue attuali strutture serve solo a distogliere il grande pubblico dai suoi problemi reali: è un mezzo per sfruttare il popolo anche nel suo tempo libero e condizionarlo nelle scelte di un sistema alienante. Il G.P.B. costituisce una grossolana forma di copertura di questo sistema, in quanto impiega i soldi di tutti per una falsa operazione culturale che non disturba minimamente i grossi interessi commerciali. Per smascherare le mistificazioni del sistema occorre dunque opporsi al G.P.G..

Nell'assumere questo impegno e nel proporlo a tutti i cittadini, intendiamo concretizzare la nostra lotta sulle seguenti basi:

- 1° Boicottaggio sistematico della manifestazione perchè le proiezioni vengano sospese e nella sede del G.P.G. si svolga una assemblea popolare.
- 2° Discussione assembleare sulla necessità di un cinema che non sia strumento di potere.

3° Ricerca comune delle soluzioni pratiche che servano a sottrarre il cinema e gli altri mezzi di comunicazione al monopolio capitalistico, per farne strumento di espressione popolare e di circolazione delle idee.

Il boicottaggio del gran premio Bergamo é considerato un momento di incontro nel quadro di una lotta più vasta, che impegnerà le forze aderenti al comitato e chiunque voglia unirsi ad esse anche sugli altri problemi di fondo della nostra società."

La contestazione vera e propria era cominciata parecchi giorni prima del 7 settembre 1969, data d' inizio del G.P. BG. , con un lavoro di preparazione e di approfondimento dei vari problemi. Domenica 7/9, serata d' apertura con partecipazione esclusivamente su invito, l'intervento é consistito esclusivamente in un'azione di disturbo all'esterno della sala di proiezione, per mezzo di slogans, cartelli, e con la distribuzione del volantino sopra riportato: qualunque tentativo di svolgere un'azione interna ci avrebbe precluso ogni ulteriore possibilità di intervento.

Lo scopo di tutto questo era innanzitutto quello di sottoporre all'attenzione le gravi contraddizioni di questo "GRAN PREMIO", inquadrandole in un contesto politico più ampio.

Mentre questo era il discorso che veniva portato avanti, la stampa locale si è limitata ad indicare la causa del totale fallimento del G.P.BG. , in una crisi interna allo stesso, crisi da essa più volte denunciata.

Lunedì 8/9, essendo l'ingresso libero, dopo una mezz'ora si è riusciti con urla, rumori e fischi, ad interrompere la proiezione.

Il pubblico in sala è stato invitato ad esprimere, attraverso un'alzata di mano, il proprio parere favorevole o contrario all'istituzione di un'assemblea popolare; la votazione è risultata favorevole e l'assemblea popolare si è immediatamente costituita.

Il primo momento è stato informativo, cioè si è parlato e della gestione del G. P. BG. e dei falliti tentativi di discussione con i responsabili della manifestazione, operati da circoli culturali e cinematografici.

Quindi si è aperto unlibero dibattito che ha messo in luce le varie posizioni all'interno della stessa contestazione, che improvvisamente è stato interrotto , dopo un'ora e mezza circa, dalla ripresa delle proiezioni, decretata dalla presidenza del G. P. BG.

Questo atto autoritario ha suscitato la spontanea protesta di tutta l'assemblea e ha fornito il pretesto al presidente della giuria internazionale, Giancarlo Vigorelli, di presentare in modo onorevole le dimissioni dal suo incarico.

Gli applausi che hanno fatto seguito al discorso di Vigorelli non erano indirizzati alla persona dello " scrittore ", ma alle sue dimissioni.

Infine è stato comunicato che la regista francese Nadia Werba aveva ritirato il proprio cortometraggio dal concorso, e che alcuni giornalisti avevano espresso la loro solidarietà all'assemblea popolare.

Dato che il dibattito non aveva portato indicazioni definitive sugli sviluppi da dare all'azione contestativa, perchè non si esaurisse nella pura e semplice ricerca della sospensione del G. P. BG., alle 23,30 circa la assemblea aveva deciso di aggiornarsi alla sera successiva, nello stesso

=====

luogo e alla stessa ora, dopo aver scartato, con un'altra votazione, l'ipotesi di effettuare un'occupazione permanente.

Martedì 9/9 veniva effettuato un intenso volantinaggio, per render note alla cittadinanza le posizioni e la decisione emerse la sera precedente.

Alle 20,30 un gruppo di persone entrava nell'atrio del Provveditorato, dopo aver spostato i cancelli, che erano stati precedentemente avvicinati, e al buio invitava le persone presenti sulla piazza ad entrare.

Dopo alcuni minuti, per le pressioni della gente, il custode dell'edificio era costretto ad accendere le luci.

La discussione iniziava stentatamente e rischiava di risolversi in un nulla di fatto.

Dopo che l'assemblea era stata ripetutamente, da alcuni oratori, posta di fronte alla necessità di deliberare una scelta, veniva presentata da Giuliano Mazzoleni una mozione piuttosto semplicistica e limitativa rispetto ai contenuti emersi durante il dibattito.

Era invece accettata dalla assemblea, molto diradata rispetto all'inizio della serata, una seconda mozione, integrata con uno dei punti della prima. Riportiamo integralmente in allegato a questo numero di W.S.O. le deliberazioni dell'assemblea.

In precedenza la direzione del G. P. BG. aveva sospeso il festival ed aveva restituito l'auditorium al Provveditorato.

I MAOISTI SONO TRA NOI

Il "segretissimo" elenco dei gruppi spontanei di Bergamo e provincia è stato scoperto dall'agenzia DAP su una delle 2000 copie di W. S. O., n. 2, diffuse dal C.P.B. ;più precisamente, sulla copia che alla DAP, come a tutte le altre agenzie di informazione, è stata da noi inviata direttamente.

L'appartenenza di una persona al C.P.B. (non essendo questo un gruppo con finalità religiose) non è certo subordinata alla sua cattolicità, tanto è vero che la maggior parte dei componenti non si riconosce come cattolica.

Quanto alla linea ideologica del C.P.B., pur non essendo ben precisata, non coincide con quella "maoista", marxista-leninista.

Ma c'è chi ritiene che tutta l'Italia (e in particolar modo la terra bergamasca, con tanta tradizione clericale alle spalle) vada divisa in cattolica tradizionale e in cattolica maoista.

Dunque il Comitato Pacifista Bergamasco sarebbe la casa-madre dei "gruppi cin-cattolici": una madre che, tra l'altro, non ha avuto modo di conoscere la maggior parte dei suoi figli, moltissimi dei quali se venuti a conoscenza dell'articolo pubblicato dal "Giornale di Bergamo", saranno certo rimasti stupiti nel trovarsi coinvolti, a loro insaputa, in un progetto di sovversione su larga scala.

I MAOISTI SONO FRA NOI

I maoisti sono fra noi. L'agenzia giornalistica DAP ha pubblicato in data 28 agosto 1969, un'inchiesta sui gruppi per la contestazione in provincia di Bergamo. Entro il titolo «38 Gruppi spontanei per la contestazione cattolico-maoista nel Bergamasco» ha testualmente pubblicato:

«Tutto viene lasciato all'improvvisazione di questo o di quel leader che è costretto ad usare strumenti alcune volte non del tutto ortodossi trovandosi da solo a prendere certe decisioni: questa lamentela, informa l'Agenzia DAP, figura in un «rapporto» sulla situazione organizzativa dei «circoli spontanei» nella provincia di Bergamo, elaborato dal «Comitato Pacifista Bergamasco», vale a dire della «casa madre» della contestazione cattolica di tipo «maoista» di questa provincia che era, una volta, una specie di Vandea dell'Italia cattolica. Dalla enunciazione in precedenza citata, il «Comitato» dei cino-cattolici bergamaschi è poi partito per promuovere una «Anagrafe dei gruppi spontanei» operanti nella provincia; e ciò per stabilire un organico collegamento fra di essi. Tutto questo perché la divisione dei vari gruppi sarebbe, tra l'altro, responsabile del fallimento di una «lotta contro le condizioni di sfruttamento che permangono per lo più nelle nostre fabbriche tessili» (cioè nelle filande del Bergamasco), predica sempre il «rapporto» di cui l'Agenzia DAP è venuta in possesso, e di una «lotta che era stata intrapresa da un gruppo di operai di una fabbrica della Valgandina, appoggiati da un Comitato unitario studenti-operai».

L'Anagrafe dei gruppi spontanei è stata effettuata e bisogna riconoscere che essa denuncia una forza dei cino-cattolici nel Bergamasco addirittura superiore alle più allarmistiche aspettative. L'indagine promossa dalla «casa madre» della contestazione in quel di Bergamo, è in grado di informare l'Agenzia DAP, dimostra infatti che i «gruppi spontanei», il giorno in cui

opereranno di comune intesa in questa provincia (e l'ipotesi non vale soltanto per il Bergamasco), potranno costituire una forza d'urto la cui minaccia non è da trascurare.

La DAP presenta, a testimonianza della validità della sua asserzione, lo elenco completo dei «gruppi spon-

tanei» esistenti nella provincia di Bergamo, elenco naturalmente tenuto segreto dagli interessati per meglio preparare il «colpo a sorpresa».

BERGAMO: Circolo culturale «G. Donati», via Bonfuro, 9; Circolo culturale «Gramsci», via D'Alzano; Gruppo «Block Notes», presso Ferruccio Cremaschi, via Ghirardelli, 12; Circolo giovanile «Valtesse», presso Carlo Paratico, via Biate, 10; Gruppo «Club Alpino», Gombito, 2; Gruppo «Monte Rosso», via Novelli, 2/G.

ALBINO: Comune dei Giovani, presso Oratorio.

ALZANO: Circolo «La Nuova Vetta», presso Guido Servani, via Mazzini, 7; «Gruppo '69», presso Oratorio Maschile.

BRANZI: Circolo «10 Maggio», presso Ing. Pedretti.

BRIGNANO: Gruppo Giovanile.

CABRIATE: Circolo «Martin Luther King», via Indipendenza, 32; Gruppo «Mato Grosso», presso Gallinberti, via Crivelli, 4.

CALOLZIOCORTE: Circolo «Che Guevara», presso P. Ravasio, via F.lli Calvi, 119; Circolo «J. F. Kennedy», via S. Rocco, 25.

CORTENUOVA: Circolo Giovanile, presso Oratorio.

CURNO: Club dei Giovani.

CHIUDUNO: Circolo Giovanile, presso Oratorio Maschile.

CISERANO: Circolo Giovanile, presso Oratorio, via Circonvallazione.

GRIGNANO: Circolo Giovanile del Monte.

LOVERE: Circolo «13 Martiri», presso Biblioteca popolare, via Mazzini; Gruppo «Gloria Milano», piazza Libertà, 12/8.

MORNICO: Circolo «M. L. King», via Indipendenza, 32.

NEBBIO: Gruppo «Incontri del Sabato», presso Min. la Vioti, via Lanzo.

pagina 4

Giovedì 11 settembre 1969

Giornale di Bergamo

OSIO SOTTO: Circolo «Nuova Generazione», presso Tia Tironi, via Vittorio Veneto.

FONTE NOSSA: Gruppo «Anagrafe» «Monte Tese».

FONTE S. PIETRO: Gruppo Culturale Giovanile, presso Ravasio, via Trieste; Circolo Culturale Giovanile, presso Carminati, via Molteni.

PONTERIVANICA: Circolo Culturale «Rinascita», via Valbona.

SOVERE: Circolo Culturale «Rinascita», Piazza Repubblica.

SPIRANO: Centro Giovanile Bar Previtali, via S. Giovanni.

SERATE: Circolo Culturale, presso G. Tiraboschi, via Marconi, 53.

TREVIGLIO: Circolo Culturale «Gramsci», via Buonarroti; Gruppo «Mato Grosso», presso Gallinberti, via Crivelli, 4.

VERTOVA: Comunità per il Terzo Mondo, via Roma, 12.

TRICATE: Centro Giovanile, presso Oratorio Maschile.

ROMANO L: Circolo Culturale «Rinascita», presso «Casa del Popolo».

ZOGNO: «The Cheerful Company», via Mazzini, 28.

L'ultimo circolo di questo elenco, quello di Zogno, in realtà, sarebbe il Circolo dell'«Allegria compagnia». La situazione, invece, allegria non è affatto: come dimostra l'esistenza di questi trecento circoli del dissenso e dell'agitazione cino-cattolica o cattolico-comunista (parte dei quali ospitati presso gli «Oratori Maschi») in una provincia dove il PCI non era mai riuscito a penetrare tanto nel profondo, né almeno a sarebbe riuscito senza la buona disponibilità dei cattolici.

RIPRENDIAMO IL DISCORSO SUI CAMPI DI LAVORO

Non vorremmo che il discorso iniziato in maniera molto ampia sullo scorso numero di W. S. O., sul problema degli handicappati, se ne andasse pian piano alla deriva.

Noi per un altro mese abbiamo lavorato presso la Casa Papa Giovanni a Capodarco, ed abbiamo cercato di studiare a fondo il problema, sotto tutti i punti di vista, da quello umano, a quello legislativo, non solo, ma abbiamo avuto ancora una volta il lavoro dei volontari del Servizio Civile Internazionale.

Più si lavora assieme ai volontari, più ci si convince della relativa validità del volontariato a breve termine, quella della settimana o dei quindici giorni passati ad aiutare il nostro prossimo.

Forse questo discorso potrà valere per chi è cristiano, ma noi dobbiamo assolutamente rifiutare questo tipo di impegno.

Il volontariato ha il suo grande valore, proprio in quanto ha delle grandi possibilità di rompere un equilibrio nel quale tutti rientriamo.

Non riusciamo a comprendere chi, dopo una settimana o quindici giorni passati al servizio degli handicappati, se ne va assieme alla famiglia al mare. Che cosa gli è servito il suo lavoro? Forse avrà imparato a spingere una carrozzina, o ad usare il badile, ma il lato fondamentale di tutta la faccenda non lo avrà minimamente sfiorato.

Ed è proprio il volontariato, a lungo termine, che ha delle grandi possibilità di rompere la catena con la quale moltissimi di noi sono legati.

Interrompere lo studio (per approfondire direttamente le cose che ci interessano) non aver^o la possibilità di guadagnare) e partecipare ad una comunità cui tutto è di tutti) queste sono le obiezioni di coscienza che un volontario deve fare in continuazione.

E non mi si venga a dire che se dopo il campo di lavoro si va al mare con la famiglia è perchè non è possibile fare altro; e allora io dico che la prima obiezione di coscienza da fare è proprio in famiglia.

Nelle nostre famiglie borghesi si accettano solamente le scelte dei propri figli, se questi decidono di andare preti o soldati, in tal caso, pur con tutti i dispiaceri del mondo si accetta la volontà del figlio:

Quando una persona decide di mettersi al servizio di chi ne ha bisogno, non necessariamente deve essere spinta da una fede in qualcosa di sovraumano: ci sono degli anarchici; dei marxisti-leninisti, dei nonviolenti; dei cristiani, e tutti vogliono lavorare.

Ma siccome tutti debbono andare a scuola, nessuno può lavorare.

E così le rivoluzioni si fanno a balzelli, saltellando allegramente.

D'inverno la rivoluzione nelle scuole, d'estate gli studenti se ne vanno fuori dalle fabbriche o nei campi di lavoro e la rivoluzione cambia aria.

Noi rifiutiamo questa impostazione balorda della nostra vita; ognuno deve avere la possibilità di trovare la strada sulla quale impegnarsi e la scuola deve aiutarlo nel lavoro di approfondimento.

Ritorniamo al problema dal quale eravamo partiti.

A Casa Papa Giovanni, durante tutta l'estate, ci saranno stati circa 300 volontari, ora che se ne stanno andando quasi tutti, la Casa è rimasta pressochè vuota e l'inverno prossimo non resterà quasi più nessuno.

=====

Ci rivolgiamo a TUTTI I VOLONTARI CHE SONO STATI A CASA PAPA GIOVANNI negli scorsi mesi:

Prendete veramente in considerazione questa possibilità, quella cioè di stare per quattro o cinque mesi a Casa Papa Giovanni.

Come abbiamo detto non è rimasto quasi nessuno: due o tre persone in tutto, che possono fare il lavoro che durante l'estate era fatto giornalmente da venti o trenta.

CONSIDERAZIONI SUI CAMPI DI LAVORO

I campi di lavoro sono un'alternativa reale al generale disinteresse per il servizio umano, là dove la fasulla "comunità umana organizzata" viene meno nei suoi compiti.

Al tempo stesso se l'iniziativa di sensibilizzazione, che partendo dallo scontento che nasce in quanti sono sfruttati e dimenticati, non è più ^{che} efficace, si cade nel gioco opposto.

Quanti sono andati ai campi devono porsi questo reale pericolo come attimo di tensione costante.

Ammorbidire, ecco il messaggio della società: ammorbidire le tensioni sociali.

Viene offerto come possibilità di funzione ai desiderosi di agire per gli altri.

La pericolosità del sentirsi utili in qualche misura, crea l'alibi dell'aver fatto qualcosa che per ora basta.

E' il primo passo verso la mentalità del "meglio che niente", ma anche il primo passo verso il "lasciare le cose come stanno".

A quando la prossima possibilità di fare ancora qualcosa per gli altri?

Alla prossima estate? E' l'occasione (farabutta, isolata) da prendere al balzo per sentirsi ingenuamente artefici.

E' l'esperienza di un agire, che resta però distaccato da quello di ogni giorno, ove il problema non si ritrova, nascosto come è nel rigurgito politico: per qualcuno da evitare ad ogni costo, che soffoca ogni possibilità di impegno locale.

Ripeto comunque: il peggiore pericolo è quello del "massaggio ammorbidente", con funzione da cuscinetto ad assorbimento degli urti sociali.

La fatica ^{di} individuare ciò che è (pur mistificato da una falsa democrazia) una situazione di sfruttamento e di ingiustizia, viene altrimenti ridotta ad un agire per alleviare, mai cambiare, una situazione.

Lo stato di tensione indignato può venire spento da chi, credendosi rivoluzionario, in realtà getta acqua sul fuoco senza risolvere niente.

Attutire le spinte dello scontento, potenzialmente rivoluzionarie, è il gioco a cui il campista può prestarsi inconsciamente.

Occorre osare di sviluppare i presupposti di una spinta rivoluzionaria, partendo dagli scontenti logici, poi offrire un metodo di lotta che può penetrare subito ed agire nella società.

Il rischio degli sviluppi incontrollati è grave, ma non è conciliabile la prudenza con i cambiamenti radicali, se si vogliono veramente, anche perché lasciando i problemi nel loro torpore nascono sempre maggiori difficoltà per i nonviolenti che vogliono rimanere tali.

=====

Ill.mi Signori,

vi respingo il dattiloscritto del 6/8/1969 infarcito di sintomatici errori, e il numero tre di "We Shall Overcome", di cui, saggiamente, ho creduto bene di leggere solo la prima pagina (frontespizio), e la monotona sbrodolata finale.

Insomma siete dei marcisti, degli strani maratoneti che hanno scelto la specialità di fare un passo avanti e due indietro sempre cantando.

Prendo atto con profonda pena e non potrò mai essere della vostra opinione perchè non sono un alienista. Contrariamente a voi, sentendomi un uomo normale, mi sforzo di fare solo passi avanti e se è necessario anche soffrendo.

Prendo atto anche della vostra dedizione al volantaggio che vi rende automaticamente pacifisti da salotto, poichè preferite spendere i soldi per 150 mila volantini e per tutta una stampa di pietoso contenuto, piuttosto che versare il valore corrispondente per chi muore nel Biafra, o per le popolazioni colpite da calamità, o per quei poveri che voi strumentalizzate per dare parvenza di serietà al vostro movimento che tale poi non risulta se, come voi dite, è formato da marcisti che fanno più passi all'indietro che in avanti.... Penso che tra voi vi siano parecchi con le carte perfettamente in regola per trasformare il vostro ambiente in una succursale dell'ospedale neuropsichiatrico di Seriate. Io non voglio finirvi inguaiato e per questo vi invito a non inviarmi più la vostra stampa. E' tempo sprecato, tenetela per voi. Il tempo che risparmiate nell'ignorarmi dedicatelo nell'allenarvi alle vostre marce magari per raggiungere la forma buona per fare più passi avanti che indietro, diversamente rimarrete sempre dei protagonisti di marce buffe mentre il mondo attuale ha bisogni di uomini seri e di cose più costruttive.

Con tanta sincerità

don M.G. vicario della chiesa di S.S.

Bergamo 24/8/1969

Questa lettera ci è pervenuta da un vicario di una delle principali chiese della città, dopo che avevamo mandato il n.3 di W. S. O. su Casa Papa Giovanni e sul problema degli handicappati.

In precedenza, dopo che gli avevamo inviato i primi numeri, Don Grassi ci aveva scritto queste righe:

" Sig. Presidente e membri dell'associazione!

Sono sinceramente una persona che vuole e predica la pace e siccome l'allegato che respingo lo reputo un condensato di ciarle scritte da cialtroni che mirano al contrario di quanto vorrebbero dare ad intendere, non fa per me .

Domando esplicitamente in omaggio alla serietà vostra e mia che non mi sia più inviato. In fede G don M

Ritenendo che il vicario fosse interessato più alla problematica sociale che a quella strettamente politica gli abbiamo ugualmente spedito il numero su Casa Papa Giovanni. Pubblichiamo la lettera senza troppi commenti perché ci sembra che non ne meriti.

Per quanto riguarda i "sintomatici errori", si tratta di uno sta accentato e di un "nel scegliere" invece di " nello scegliere".

QUATTRO DENUNCE ALLA TERZA MARCIA ANTIMILITARISTA MILANO-VICENZA

La sera del 31 luglio scorso (davanti al carcere militare di Peschiera del Garda) invocavamo giustizia per gli obiettori di coscienza e per tutti i militari che erano incarcerati in quel momento nella fortezza militare; ben sapendo tutti, che le nostre parole correvano sul filo del rasoio, che per noi in quel momento voleva dire "codice penale".

Quando gridavamo gli slogan contro l'esercito, sapevamo benissimo le conseguenze cui potevamo andare incontro dicendo certe frasi, portando certi cartelli. E le conseguenze ci sono state.

Qualche settimana fa, lo scorso numero di WE SHALL OVERCOME era già in partenza, leggemo sull'Unità di quattro denunce sporte dalla questura di Verona nei confronti di quattro partecipanti alla marcia.

Ognuno aveva avuto una denuncia particolare: Uno per aver pronunciato la frase "Esercito scuola di assassinio", un altro per aver portato un cartello con la stessa scritta, altri due per aver organizzato una manifestazione senza averla notificata alla Polizia.

Sapevamo che la frase che ci viene contestata era già costata una condanna in primo appello ad altri dimostranti, ma non abbiamo creduto giusto evitare il piccolo rischio e la testimonianza verso altri compagni giudicati ingiustamente per averla pronunciata.

Queste denunce ci servono moltissimo a convincerci della bellezza di uno stato come il nostro, dove tutti hanno la possibilità di parlare, almeno ufficialmente, ma dove riescono a farsi sentire solamente gli elefanti.

Non crediamo facilmente alle voci che cercano negli ultimi tempi e che parlano di colpi di stato e di sempre nuovi SIFAR, ma è pur vero che delle nuove schedature si stanno preparando, forse in vista dell'autunno e dell'inverno caldi durante i quali anche noi daremo certamente battaglia (4 novembre, concordato, lotte sindacali e scolastiche).

E in questo quadro si spiegano le frequenti visite delle squadre politiche delle varie Questure presso le sedi di gruppi spontanei e di partiti di Sinistra e soprattutto le ormai scoperte rappresaglie contro i gruppi anarchici.

Era stato proposto, tempo fa, che fosse creato un organismo capace di assicurare un'assistenza legale e finanziaria ai compagni vittime di questa nostra cara "democrazia".

Rilanciamo la proposta e siamo ben disposti a collaborare con chi farà avere proposto in questo senso.

ASSEMBLEA GRUPPI ANTIMILITARISTI

Anche il nostro gruppo si sta impegnando sempre più concretamente in uno sforzo antimilitarista, e per questo la nostra attività in tal senso non cessa con la fine della marcia Antimilitarista.

La marcia continua, il discorso contro l'autoritarismo e lo strapotere dei militari deve continuare ad ogni livello ed in ogni sede.

Per questo si sta organizzando un'assemblea di tutti i gruppi che sono disposti a concretizzare il loro impegno antimilitarista e di tutti i compagni interessati a questo lavoro politico.

Si é deciso anche di pubblicare un bollettino trimestrale che si chiamerà: "SIGNORNO!" che verrà redatto congiuntamente da una mezza dozzina di gruppi. Il primo numero, che uscirà nei prossimi giorni, verrà stampato come supplemento al nostro We Shall Overcome e se ne parla in altra del giornale.

Nell'invitare tutti gli amici che sono interessati alla lotta antimilitarista alla assemblea di Bologna, li invitiamo altresì a farci pervenire contributi di idee e scritti che possano essere pubblicati sui prossimi numeri.

PRIMO INCONTRO DEI GRUPPI SPONTANEI DELLA BERGAMASCA

Su questo bollettino abbiamo più volte rilevato la necessità di attuare uno stretto collegamento fra i gruppi spontanei, in modo da poter operare più incisivamente ogni qual volta sia possibile una azione coordinata all'interno del territorio della provincia. La recente realizzazione del boicottaggio del Gran Premio Bergamo, si é resa possibile grazie ad un collegamento, se pur affrettato, di alcuni gruppi della città.

Pur nel rispetto delle ideologie dei singoli gruppi é stato possibile trovare la coscienza della necessità di una collaborazione effettiva sul piano politico, minima premessa per chi desiderasse impegnarsi effettivamente a risolvere le contraddizioni locali.

Seguendo questa linea i partecipanti all'occupazione del Gran Premio Bergamo hanno pensato di allargare la propria esperienza in un primo incontro con gli altri gruppi della bergamasca, onde ricercare la possibilità di un concreto "affiatamento", una concreta base su cui svolgere future azioni unitarie.

Riportiamo il testo della lettera-circolare che verrà inviata ai vari gruppi:

Per iniziativa dei gruppi spontanei riunitesi il 12 settembre presso la sede del Comitato Pacifista Bergamasco, si invitano tutti gli altri gruppi spontanei della provincia di Bergamo e tutte le altre persone interessate al loro collegamento, a partecipare ad un incontro che si terrà

martedì 23 settembre alle ore 20,30

presso la sala dell'associazione Mutuo Soccorso in via Zambonate 33 (dietro magazzini Coin).

L'intensa partecipazione dei gruppi spontanei alla contestazione dell'ex Gran Premio Bergamo ha dimostrato una certa disponibilità a sviluppare quelle indicazioni che già il comitato di agitazione suggeriva, ritenendo il boicottaggio del G.P.B. come un momento di incontro nel quadro di una lotta più vasta sui temi di fondo della nostra società.

Pertanto l'incontro si propone di verificare concretamente le possibilità di portare avanti a tutti i livelli questa impostazione .

Bergamo 13 settembre 1969

i gruppi spontanei riunitesi a Bergamo

via S. Francesco D'Assisi 8/a

AVVISO

=====
Come abbiamo accennato in altra parte di questo numero, in questi giorni stiamo provvedendo a far uscire un nuovo bollettino, che per questo suo primo numero esce come supplemento a WE SHALL OVERCOME.

La redazione di questo bollettino è tenuta da tutti i gruppi e le persone che si interessano di antimilitarismo.

SIGNORNO', questo è il titolo, avrà periodicità trimestrale e verrà inviato a tutti i compagni antimilitaristi.

Sarà un utilissimo strumento di preparazione in vista della prossima edizione della marcia antimilitarista Milano - Vicenza, e per la preparazione delle future lotte contro tutti gli eserciti.

Questo primo numero è redatto dal Circolo Internazionale di Cultura popolare di Venezia, dai Compagni antimilitaristi di Trieste, dal Movimento nonviolento per la Pace di Perugia, dal Gruppo di Azione Pacifista di Sulmona, dal Comitato Pacifista-antimilitarista di Bergamo e da altri partecipanti alla terza marcia antimilitarista Milano-Vicenza.

Potrà essere inviato a tutti coloro che ne faranno richiesta.

la redazione

ERRATA CORRIGE :

nel numero due del Luglio 1969 la firma al documento TRE va corretta da Alberto Clerici in ALBERTO CLERICO.

WE SHALL OVERCOME

WE SHALL OVERCOME

mensile del Comitato Pacifista Bergamasco

Hedi Vaccaro

via Nomentana 471

00162

ROMA

SUPPLEMENTO AL NUMERO QUATTRO
SUPPLEMENTO AL NUMERO QUATTRO
SUPPLEMENTO AL NUMERO QUATTRO
SUPPLEMENTO AL NUMERO QUATTRO

s e t t e m b r e 1 9 6 9

S O M M A R I O

Ulteriori interventi dei
partecipanti alla terza Marcia
Antimilitarista Milano-Vicenza

Ultime notizie per l'assemblea
antimilitarista di Bologna.

Redazione: via San Francesco d'Assisi 8/a
24100 BERGAMO

Spedizione in abbonamento postale gruppo 3
Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 9
del 19 giugno 1969.

Direttore responsabile: GUIDO ZAMBETTI

Una copia L. 50 - abbonamento annuo L. 500 -
sostenitore L. 1000 e più.

Tutto quanto qui pubblicato può essere ripor-
tato su qualsiasi rivista, periodico o giornale,
citando la fonte e purché non ne derivi alcun
pregiudizio.

pubblicità inferiore al 70%

1° contenuto ideologico della marcia.-

Ritengo che circa l'aspetto ideologico della marcia si possa dire che abbiamo senz'altro acquisito - compiuta la sua terza edizione - una netta chiarezza di impostazione e una salda capacità di espressione adeguata.

Il tema cardine che caratterizza l'iniziativa e sull quale si estrinseca l'impegno dei partecipanti, è l'antimilitarismo.

Se ancora l'anno scorso s'era potuto verificare all'interno dei partecipanti una equivoca disparità di opinioni circa l'estensione da dare al concetto dell'antimilitarismo (equivoco condensato nello slogan di una frangia di marciatori: "Viva l'esercito rosso"), quest'anno c'è stata una piena assunzione da parte di tutti della esatta portata della posizione antimilitarista (daltronde chiaramente annunciata fin dall'inizio, tre anni fa-lo slogan base ne è stato: "contro tutti gli eserciti").

Essa comporta l'opposizione a qualsiasi esercito ("tutti gli eserciti sono neri" abbiamo scritto quest'anno), inteso come organizzazione militare istituzionalizzata e coatta in mano ai governi, il che significa: che gli eserciti, sotto qualsiasi regime, stanno al servizio della ristrettissima classe che detiene il potere (strumento quindi di egemonia e di repressione, per fini particolarissimi di interesse privato e di privilegio); che al singolo sfugge ogni possibilità di controllare e determinare il ruolo di una siffatta struttura autoritaria.

Un'istituzione quindi che smentisce totalmente ogni concetto di democrazia e di socialismo-giudizio da noi espresso nello slogan, pur alquanto sconnesso concettualmente: "l'esercito è l'aborto della democrazia", "l'esercito è l'aborto del socialismo".

Se il principio antimilitarista si sposa dunque con la linea del disarmo unilaterale, esso non impegna tuttavia, nei riguardi della partecipazione della marcia, ad una posizione nonviolenta.

Ciò significa che il ripudio degli eserciti istituzionalizzati, al quale sono vincolati i partecipanti alla marcia-essendone la ragione costitutiva-, non comporta di necessità che essi debbano congiuntamente ripudiare eventuali posizioni di lotta violenta ed anche armata (siano i sassi o le bottiglie molotov, sia l'autodifesa dei neri d'america, sia l'azione popolare di guerriglia).

Questo è un discorso che resta interno ai marciatori (tra cui ci sono anche i sostenitori della posizione nonviolenta) i quali verso l'esterno, ossia agli effetti della marcia, sono tenuti-ripeto- ad affermare la sola, ma integra, posizione antimilitarista e non quella più larga del pacifismo integrale.

2° modalità tecniche della marcia.

a) Mezzi e modi di espressione.

1. Volantino comune.- Finora il volantino generale della marcia è stato stilato da uno solo dei gruppi partecipanti (il Partito Radicale). E' opportuno che, secondo il criterio dell'autogestione dell'iniziativa, questo volantino venga per l'avvenire concordato tra tutti coloro impegnati a partecipare alla

marcia.

Si può procedere in pratica delegando un solo gruppo (che può essere ancora quello del Partito Radicale) a redigere un abbozzo di testo, che poi, fatto circolare per i commenti tra tutti i potenziali marciatori, riceverà la definitiva stesura in seno al Comitato organizzatore della marcia (v.al n°3°).

Quanto sopra vale anche per gli slogan della marcia, le frasi da dire con l'alto parlante, le scritte dei cartelli.

2. Materiale dei singoli gruppi e persone.- E' valso finora il criterio (che dovrebbe valere per l'avvenire) di lasciare la più ampia libertà di espressione alle singole posizioni dei partecipanti alla marcia- col solo limite ovvio che non ci fosse contrasto nei confronti del principio antimilitarista.

Alla luce di questo limite, tutto il materiale (volantini, cartelli, simboli ecc.) che il singolo gruppo o persona intenda produrre alla marcia dovrebbe essere preventivamente sottoposto al comitato organizzatore; e il giudizio definitivo apparterrà in ogni caso - secondo la prassi fin qui stabilita - all'assemblea dei marciatori (le cui decisioni ci si dovrebbe sforzare di prendere, per quanto possibile, all'unanimità; lasciando ai casi estremi il ricorso alla votazione, che fin qui ha seguito il criterio della maggioranza del 50+1).

3. Comizio- dibattito.- La responsabilità (e il peso) dei discorsi introduttivi al comizio-dibattito non deve venir lasciata a poche determinate persone. Tutti i marciatori dovrebbero al limite essere in grado di prendere la parola. E' auspicabile che almeno ciascun gruppo sia preparato a parlare (non necessariamente ogni sera, il che d'altronde costituirebbe un appesantimento eccessivo del comizio) attraverso un suo esponente. Ciò dicasi pure per il coordinatore di ogni tappa.

Accanto alla forma fin qui adottata, che segue il modulo tradizionale del discorso comiziesco, dovremmo considerarne altre che presentino una più viva dinamica. Sembra ad es. ben riuscita la diversa tecnica adottata una sera (su suggerimento di Carlo di Trieste), con domande preordinate a diversi marciatori.

Un altro modo per rendere più vivace i discorsi introduttivi potrebbe essere quello della esposizione dei marciatori fatta già in forma dialogata, ossia presentando in una qualche misura gli argomenti problematici, critici o avversari alle loro stesse tesi.

Ciò darebbe un maggior stimolo ed un appello all'inserimento nel dialogo da parte del pubblico, che certamente tende a sentirsi intimidito da una esposizione troppo assiomatica.

4. Nuove forme di contatto.- Altri modi dovrebbero venire introdotti per rendere più attraente (nel senso di un maggior richiamo), più nutrito e vivace l'incontro serale con la popolazione.

Ricordo che alla prima marcia le serate più affollate furono quelle in cui riuscimmo ad improvvisare degli happenings.

E' il caso quindi di prepararci ad immettere talune altre forme di espressione, ad esempio: filmine, buone letture di testi, piccole recite, canti (almeno qualche canzone dovremmo tutti conoscerla e saperla cantare assieme).

b) Disciplina della marcia.

Ogni partecipante deve sentirsi pienamente convinto ed agire quale diretto portatore della marcia.

Se unici gestori della marcia ne sono i partecipanti, ogni singolo marciatore deve corrispondentemente investirsi della piena responsabilità del suo svolgimento, esercitando quindi nella marcia, in ogni suo momento ed aspetto, un ruolo attivo e dinamico.

Non dobbiamo cioè adagiarci nell'inerzia, attendendo che altri compagni abbiano costantemente a decidere e ad assumersi il peso della gestione e della soluzione dei diversi problemi.

Ciò non significa ovviamente che tutti devono occuparsi di tutto.

Ciascuno da per quanto può; ma ciascuno deve essere sempre attento e pronto a surrogare là dove si dia il bisogno, operando come se la propulsione della marcia non abbia a dipendere, a quel momento, che dalla sola sua propria iniziativa.

c) Atteggiamento con la popolazione.

Il criterio fondamentale ne è stato fin qui quello del dialogo, cioè di non dogmatismo, di non provocazione ma di equilibrata esposizione delle nostre posizioni e di attenzione alle opinioni altrui.

Uno dei valori essenziali della marcia è quello di riabilitare le persone a pensare con la propria testa, a liberarsi dai fannatismi e dai pregiudizi, a confrontare civilmente le proprie posizioni con quelle altrui, ad esprimersi con piena libertà, a non sentirsi soffocare dalla costrizione - sia pure verbale - e invece stimolata della persuasione, a ritrovare e rispettare la fondamentale dignità dell'uomo, sotto qualsiasi etichetta.

Sarebbe incongruo che fossimo noi per primi a smentire questi fondamentali valori umani e democratici, a noi incombe di darne testimonianza.

d) Atteggiamento con la polizia.-

Quanto sopra vale nei riguardi delle forze di polizia.

Più in particolare, in riferimento agli inevitabili scontri diretti susseguiti all'impedimento a manifestare, nel corso delle marce precedenti, ci si è sempre attenuti al criterio di una tenuta nonviolenta della dimostrazione.

Anche coloro tra i marciatori che si sentivano in partenza prevenuti verso tale forma di comportamento (giovani del Movimento Studentesco, "cinesi" o altro), sperimentata l'azione si sono dichiarati persuasi che tale metodo è il più atto a fornirci le migliori possibilità di manovra e a porre in serio imbarazzo la polizia nei suoi interventi arbitrari (oltre che a suscitare nei nostri confronti un sicuro apprezzamento da parte dell'opinione pubblica).

3° organizzazione

a) Comitato Organizzatore.- Potrebbe essere composto da un rappresentante dei singoli gruppi impegnati a partecipare alla marcia, e anche da qualche persona a sé stante.

Il Comitato ha tra i suoi compiti fondamentali quelli di pubblicizzare la marcia, di fissarne la data, di produrre il materiale necessario (specie il volantino comune della marcia, di predisporre l'organizzazione diretta nei suoi vari aspetti: logistici, scelte del luogo di incontro serale con la popolazione, rapporti con la polizia, ecc. - con contatti preliminari in loco, di reperire e assicurare gli strumenti ausiliari della marcia (automobile con altoparlante, megafoni, cartelli, ecc.)).

Naturalmente il Comitato deve poter contare sulla collaborazione di tutti i

dichiarati marciatori.

b) Assolvimento dei vari compiti.- E' bene prevedere dei sottogruppi o singolepersone con la responsabilità di compiti specifici: preparazione dei volantini e dei cartelli, loro rifornimento durante la marcia, sistemazione dei marciatori riguardo al vitto ed all'alloggio, rapporti con la polizia, cassa comune, riprese fotografiche che ci serviranno sempre più, non solo come materiale documentario e pubblicistico, ma perché crescendo la marcia aumenteranno di concerto gli episodi di opposizione).

c) Finanze.- Va costituito un fondo preventivo da servire sia per spese di preparazione della marcia, sia per quelle necessarie durante la sua attuazione. Le persone e i gruppi dovrebbero quindi mettere a disposizione a tempo debito il contributo al comitato organizzatore, il quale può anche reperire fondi da altra provenienza, lanciando al esempio una sottoscrizione.

d) Assemblee dei marciatori.- Una delle funzioni essenziali della marcia è l'occasione di incontro, di scambio di idee e di costruzione di lavoro comune tra i marciatori, che essa fornisce.

Occorre prevedere tra gli aspetti strutturali della marcia un lasso di tempo (di oltre un'ora) per l'assemblea possibilmente quotidiana dei marciatori, in cui organicamente discutere non soltanto i problemi strettamente attinenti alla marcia e alle questioni della giornata, ma anche i temi di fondo sia della lotta antimilitarista, sia della lotta generale di liberazione.

perugia sei settembre 1969

Pietro Pinna

ooooo

Pubblichiamo ora l'intervento di Achille Croce

Cari amici di Bergamo,

ho ricevuto la comunicazione che sarete voi del Comitato Pacifista bergamasco ad assumere la redazione del bollettino antimilitarista .

Poiché viene richiesto ai partecipanti alla marcia di comunicare le loro impressioni e un giudizio sulla stessa, premetto che le mie osservazioni in proposito saranno dettate quasi esclusivamente dal criterio del metodo non-violento

Dirò qualcosa su alcuni aspetti della marcia:

- 1) Cartelli, scritte e slogans;
- 2) Atteggiamento dei partecipanti;
- 3) Decoro della marcia;
- 4) Autofinanziamento della marcia.

1) sul primo punto riguardante le scritte sui cartelli e gli slogans, la mia opinione è questa:

bisogna evitare col massimo scrupolo di urtare la pubblica opinione la cui simpatia e solidarietà è invece nostro obiettivo e scopo di conquistare. Le scritte come " Dio-Stato-Esercito No", " Né Dio né stato", "Ni Dieu ni Maitre" ritengo siano offensive nei confronti di tutti coloro (anche fra i partecipanti alla marcia) che credono nell'esistenza di Dio e completamente estranee all'antimilitarismo, anzi, prive di alcuna relazione con esso.

Simili scritte risultano urtanti ed offensive.

Sono ad un tempo un grave ed ingenuo errore psicologico in quanto invece di

• guadagnarci simpatia, ci procurano ostilità.

Non bisogna dimenticare che, se l'obiezione di coscienza è un atto antimilitarista, essa, almeno qui in Italia, e credo in tutto il mondo, è stata attuata in maggioranza da chi crede in Dio e nella sua legge.

Quanto agli slogans antimilitaristi o di circostanza, come quelli scanditi davanti al carcere di Peschiera, alcuni dovrebbero, da un punto di vista non violento, essere modificati secondo questo criterio: esprimere protesta e riprovazione verso le istituzioni o le leggi o i fatti ingiusti ma non contro gli uomini siano essi militari, politici, o semplici tutori dell'ordine.

Bisogna distinguere sempre accuratamente fra principio ingiusto e gli uomini che lo servono e possibilmente combattere il primo senza arrecare offesa o ingiuria ai secondi, i quali possono, del resto, aderire in buona fede al principio e crederlo giusto.

Da questo punto di vista slogans come "generalisti dentro, obiettori fuori" non potrebbero più essere approvati.

Si dovrebbe desiderare ed invocare la giustizia per l'oppresso senza chiedere il male dell'oppressore il quale non deve mai essere minacciato o insultato, ma sempre e solamente persuaso.

2) Quanto al secondo punto, riguardante l'atteggiamento dei partecipanti alla marcia, già ci si può fare un'idea da quanto si è detto a proposito delle scritte e degli slogans.

L'atteggiamento dei marciatori deve essere improntato a gentilezza e cortesia, sia verso la popolazione che verso i tutori dell'ordine.

Non porto affatto il mio comportamento personale come esempio di questo atteggiamento poiché non ho certo risposto sempre sorridendo a chi ci mandava a lavorare o a lavarci ecc. Tuttavia, da un punto di vista nonviolento, la regola è quella. Non raccogliere le provocazioni di nessuno, non rendere pan per focaccia, anzi, nemmeno fare gesti sgarbati all'indirizzo di chi ci provoca o chi non vuole ricevere il manifestino.

Verso le forze di polizia, non essere noi i primi a provocare, non tenere atteggiamenti di insofferenza verso i poliziotti che ci scortano e ci sorvegliano. Se vogliono fotografarci, caso mai, anche lasciarli fare (ma questo può dipendere dalle circostanze).

Se i poliziotti domandano informazioni, per esempio, su dove passeremo la notte, non c'è alcuna ragione di fare i misteriosi o i reticenti e di non dirglielo che tanto lo sapranno ugualmente.

Un atteggiamento contrario servirebbe soltanto ad irritarli ed a maldisporli. Non dovremo mai fare come certi missini che gridano "polizia comunista" o gridare, all'opposto, "polizia fascista".

Questi atteggiamenti non sono comprensibili con la nonviolenza.

Come dice Capitini: "La nonviolenza prende in considerazione il nostro rapporto con gli altri esseri viventi, con la fiducia di renderlo sempre più reciprocamente amichevole, comprensivo, soccorrente, lieto, malgrado le difficoltà che gli altri stessi possono metterci".

3) Il terzo punto è connesso con il secondo punto.

Il decoro della marcia è dato in larga misura dall'atteggiamento dei marciatori.

Ma non da questo solo. Chi ci guarda ci giudica, anche da altri punti di vista: come siamo vestiti, se siamo più o meno in ordine e più o meno puliti, ecc.

L'impressione sulla pubblica opinione è tanto migliore quanto più i marciatori sanno essere disciplinati, corretti, gentili; ordinati e puliti. In caso contrario la nostra fatica sarà inutile o quasi completamente sprecata.

Perciò ritengo, allo scopo di bene influenzare la pubblica opinione, chesiaopportuno portare possibilmente i capelli corti, la barba rasata o in ordine, essere decorosi nel vestire, ordinati nel camminare per non intralciare il traffico e avere sommentecura della pulizia personale. (Le persone sporche non possono averescuse e giustificazioni).

Queste osservazioni possono appariretipiche di un "benpensante", ma le hanno fatteprima di me alcuni grandi maestri della non-violenza come Gandhi e Capitini.

Di quest'ultimo si legga in proposito "Le tecniche della non violenza" Ed. Feltrinelli. Comunque, non-violenza a prte, questi miei appunti possono essere condivisi senz'altro, ne sono fermamente persuaso, da un puro e semplice punto di vista psicologico e strategico.

IV - Per quanto concerne il quarto punto, mi riferisco a quanto ora scritto nelmanifesto della III Marcia Antimilitarista: "La Marcia è autonoma, autofinanziata, diretta da chi vi partecipa".

Il problema è di rendere l'auto-finanziamento veramente effettivo o di iniziare la marcia con la sicurezza che non verranno a mancare i fondi necessari per il suo proseguo.

A questo proposito, anche per le spese relative ai volantini e al materiale della marcia, sarei disposto ad assumermi un onere relativo alla mia condizione e alle mie possibilità.

Le difficoltà economiche, quando si è già stanchi fisicamente, aggravano il disagio. Non credo che si debbano rifiutare aiuti finanziari di altra natura che possono venire spontaneamente offerti. Credo però che non si dovrebbe sollecitare aiuti di alcun genere nel corso della marcia.

Le richieste di aiuto le ritengo tanto umilianti o soffocanti, che indecorose e importune. Se poi qualcuno vorrà aiutarci gratis, tanto di guadagnato, ma non dovremo esserein grado di pagare tutti i servizi resi ai marciatori.

Non dico che quest'ultima osservazione sia di ispirazione non-violenta. Potrebbe derivarein gran prte dal mio orgoglio personale. Tuttavia ho ritenuto bene di farla insieme e accanto alle altre.

Ci sarebbero altre cose da dire a proposito dell'organizzazione della marcia, organizzazione che per buona parte è ancora imprevisazione. Spero che altri partecipanti più esperti di me del problema, suggeriranno qualcosa in proposito, di modo che, per esempio, venga eliminata dalla marcia la quotidiana incertezza del dove o come mangiare o del dove e come dormire.

Per avere inoltre una migliore disciplina fra i marciatori ci si potreb-

be accordare e preparare insieme un piccolo opuscolo con delle norme per i partecipanti alla marcia da inviare ad ogni tesserato.

Con la speranza di aver reso, con queste osservazioni, secondo le mie modeste capacità, un sia pur minimo servizio alla causa della non-violenza e dell'anti-militarismo, voglio te gradire i miei più cordiali saluti.

Achille Gneca.

oooooooo

Abbiamo deciso all'ultimo momento di pubblicare questi due interventi, e li inviamo a tutte le persone che hanno partecipato alla scorsa Marcia Antimilitarista ed a coloro che possono essere interessati a questo ulteriore spunto di discussione.

Pietro Pinna, per telefono ci ha detto che sarebbe necessario sapere qualche cosa di più preciso sul rinvio dei congedi.

Sarebbe necessario che a Bologna si discutesse di questo problema con già dei dati precisi nelle nostre mani; e cioè saper quante persone si possono interessare nelle varie sedi al reperimento dei compagni disposti a rinviare i propri congedi.

Vorremmo inoltre fare una raccomandazione ai compagni che nei prossimi mesi collaboreranno alla stesura del bollettino antimilitarista: o cioè di fare i propri interventi secondo le disposizioni della circolare che precederà ogni numero a venire.

Per questa volta d'ora la necessità di fare un numero di cronaca della marcia e sono arrivati in redazione degli articoli molto simili tra loro, mentre nessuno ci aveva fatto pervenire un intervento che facesse la cronaca dello svolgimento della marcia.

Sicuramente a Bologna si discuterà a fondo del modo con il quale procedere alla stesura dei prossimi numeri.

Diamo perciò appuntamento a tutti i compagni a Bologna, sabato a partire dalle ore 11 presso la sede del MIR in via Venezian 3 e domenica mattina alle ore nove in via Battistelli 2.

il gruppo redazionale di SIGNORNO!

del comitato pacifista bergamasco

questo numero viene tirato in 200 copie e viene chiuso alle ore due di martedì 23 settembre.